

Sentieri di scisma: il patriarca Bartolomeo condividerà il fato di Filaret?

di Taras Rebikov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 27 settembre 2019



l'attuale comportamento del patriarca Bartolomeo ricorda fortemente le azioni di Filaret nel 1992. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Le Chiese locali decideranno di convocare un Concilio pan-ortodosso, e che cosa comporterà questo per il Fanar e per l'Ucraina?

Quasi un anno è passato dal giorno in cui il Fanar ha riconosciuto gli scismatici ucraini. Durante questo periodo, sono emerse diverse cose. In primo luogo, il Tomos non solo non è riuscito a curare lo scisma in Ucraina, ma l'ha esacerbato ancora di più. In secondo luogo, ha causato una divisione all'interno della secessione esistente. In terzo luogo, il Tomos può ora essere definito uno dei motivi principali per un'ipotetica divisione pan-ortodossa (oltre al patriarca Bartolomeo affamato di potere e al Fanar nel suo insieme).

La situazione in Ucraina è ancora deplorabile. Continuano i sequestri di templi, le violenze fisiche e morali contro i parrochiani della Chiesa canonica. Le idee nazionaliste e scioviniste si sono rafforzate nei ranghi della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". I suoi creatori parlano ancora più esplicitamente di unificazione con gli uniati. A loro volta, Costantinopoli

e il Vaticano stanno negoziando con rinnovato vigore la piena comunione delle due Chiese - ortodossa e cattolica romana.

D'altra parte, nessuna singola chiesa ortodossa locale ha ancora riconosciuto il Tomos della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". I rappresentanti e i capi delle Chiese ribadiscono che gli scismatici ucraini non possono essere riconosciuti, sia per la mancanza di successione apostolica e consacrazioni canoniche, sia per l'intervento anti-canonico del Patriarcato di Costantinopoli in una giurisdizione straniera.

Il Fanar nutre la speranza che a ottobre il Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa di Grecia sarà il primo a riconoscere la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Tuttavia, nel Santo Sinodo della Chiesa di Grecia lo scorso agosto, sono state sollevate obiezioni molto serie contro tale riconoscimento. Erano così serie che né il Sinodo né il primate si sono presi la responsabilità della ratifica del Tomos emesso dal Fanar alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina".

I primati di altre Chiese ortodosse, importanti teologi e leader ecclesiastici hanno affermato molte volte che per risolvere questo problema è necessario convocare un Concilio pan-ortodosso.

Solo Costantinopoli resta ufficialmente in silenzio.

Tuttavia, si può presumere che il Fanar sia impegnato nella discussione sull'argomento del prossimo Concilio e si sia reso conto che questo non può essere evitato in nessun caso. Ecco perché i simpatizzanti del Patriarcato di Costantinopoli hanno recentemente cercato di fare simulazioni del prossimo Concilio e preparare il risultato più favorevole per il Fanar.

Come può essere questo Concilio pan-ortodosso? Chi può convocarlo e quali questioni possono essere elencate all'ordine del giorno?

Cosa dice la tradizione

Era consuetudine che le autorità secolari convocassero i Concili ecumenici, in particolare l'imperatore dell'Impero bizantino. Il motivo non è in alcune prerogative del patriarca di Costantinopoli, ma esclusivamente in questioni pratiche.

Ecco cosa ha scritto su questo punto Sergej Bulgakov, compilatore del Manuale per il clero: "Per i primi nove secoli, i Concili ecumenici furono dei concili convocati, che, con l'assistenza dell'autorità secolare (imperiale), erano composti da vescovi della Chiesa cristiana di varie parti dell'Impero greco-romano - "oikumeni" (greco. Οἰκουμένη, lat. *orbis terrarum*) e dei cosiddetti paesi barbari, per giudicare temi dogmatici e canonici. L'imperatore, in qualità di custode (lat. *custos*) della fede e della Chiesa, convocava il Concilio, faceva gli stanziamenti per le spese, sceglieva un luogo per le sue riunioni, si trasferiva da una città all'altra, assisteva personalmente e godeva di una presidenza onoraria oppure nominava funzionari per controllare l'ordine, congedava il Concilio e, su suggerimento del Concilio, suggellava gli atti del Concilio con la sua firma".

Nella capitale dell'Impero Bizantino, convocare un Concilio era più facile, perché il potere assicurava l'arrivo dei vescovi (carrozze, guardie, ecc.). Tutto ciò era fatto con il consenso

del vescovo di Costantinopoli, cioè del Patriarcato di Costantinopoli. Ma non un solo Concilio Ecumenico ha mai stabilito che solo il "primo ierarca di Costantinopoli" abbia il diritto esclusivo di convocare proprio questo Concilio.

Come questa situazione è vista dal Fanar

L'Impero Bizantino è scomparso e così pure gli imperatori ortodossi, "guardiani della fede", ma Il Fanar continua ostinatamente a credere che solo il Patriarca di Costantinopoli abbia il diritto di convocare il prossimo Concilio ecumenico.

Per questo motivo, il Concilio pan-ortodosso sulla "questione ucraina" ai loro occhi non avrà alcuna legittimità a meno che non sia convocato dal patriarca Bartolomeo.

Tuttavia, la situazione sembra completamente assurda, perché in realtà implica la totale impunità del Patriarcato di Costantinopoli. Infatti, se il patriarca può essere giudicato solo dal Concilio pan-ortodosso o ecumenico, e a capo della Chiesa di Costantinopoli, che non convocherà il Concilio, resta lo stesso patriarca, allora chi lo condannerà?

I fanarioti fanno allusione al canone 9 del Concilio di Antiochia e alla canone 28 del IV Concilio ecumenico. Ma solo una coscienza dogmatica e canonica perversa può dedurre da queste regole il postulato di alcune prerogative del Patriarcato di Costantinopoli riguardo alla convocazione di un Concilio ecumenico.

I canoni 9 e 17 del quarto Concilio Ecumenico legittimarono la pratica di san Nettario e san Giovanni Crisostomo, che esisteva dal tempo, di chiedere l'aiuto del vescovo della capitale quando sorgevano controversie e confusione nelle diocesi delle Chiese autocefale vicino a Costantinopoli - Tracia, Asia e Ponto. Con il canone 28 del quarto Concilio ecumenico queste Chiese furono sottoposte al patriarca di Costantinopoli e in questo modo furono definiti i confini territoriali della Chiesa di Costantinopoli, mentre al suo primate furono concessi diritti uguali a quelli del vescovo di Roma e di tutti gli altri patriarchi - cioè di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme - in modo che egli avesse giurisdizione sulle province metropolitane che a loro volta avevano diocesi subordinate ad esse.

Il canone 28, quindi, è la chiave per comprendere i poteri che sono concessi dai suddetti canoni 9 e 17. Il testo del canone 28 è piuttosto categorico - al Patriarca di Costantinopoli sono concessi diritti EGUALI - né più né meno dei diritti del vescovo di Roma. Pertanto, se il vescovo di Roma non aveva il diritto di accettare appelli da vescovi e chierici della Chiesa dell'Africa (e delle altre Chiese autocefale), è evidente che né il canone 9 né il 17 concedono tali poteri al vescovo di Costantinopoli.

Prospettiva contemporanea

I fatti storici testimoniano che la convocazione del Concilio Ecumenico non è prerogativa canonica e ancor meno dogmatica del Patriarcato di Costantinopoli. Formalmente, l'iniziatore può essere qualsiasi patriarca o primate della Chiesa locale.

Il famoso teologo greco Pavlos Trokados scrive : "Tutti i primati sono ugualmente 'primi' nella realtà moderna composta da molti stati e dovrebbero preoccuparsi ugualmente della stabilità della Chiesa. Pertanto, sono congiuntamente responsabili della convocazione del

Concilio pan-ortodosso, poiché il patriarca di Costantinopoli è solo uno dei membri del Concilio (come si dice dell'apostolo Pietro). O, forse, il patriarca Bartolomeo è ora superiore all'apostolo Pietro?"

Il vicario del patriarca Giovanni X di Antiochia, il vescovo Qais (Sadek) di Erzurum sottolinea che "qualsiasi Chiesa ortodossa ha il diritto di raggiungere un accordo con altre Chiese e convocare un Concilio".

Posizione delle chiese locali

Questo è esattamente ciò che il Sinodo del Patriarcato di Antiochia ha proposto quando il 6 ottobre 2018 ha invitato a convocare una sinassi straordinaria delle Chiese ortodosse sulla questione dell'autocefalia per l'Ucraina. Secondo gli atti sinodali di Antiochia, un approccio unilaterale alla situazione non serve all'unità ortodossa, ma conduce alla secessione nella Chiesa.

Il 29 gennaio 2019, il patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente, Giovanni X, ha dichiarato di non essere d'accordo con i tentativi di risolvere unilateralmente i problemi ecclesiastici che hanno portato a una divisione in tutto il mondo ortodosso. "Abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere al patriarca ecumenico e agli altri chierici superiori di risolvere i problemi esistenti, compresi i problemi che la nostra Chiesa ortodossa russa sorella sta affrontando ora, attraverso il dialogo, attraverso i negoziati, attraverso la normale conversazione", ha affermato.

La Chiesa ortodossa romena ha proposto di risolvere la "questione ucraina" attraverso un dialogo tra i patriarcati di Costantinopoli e Mosca e "se non riescono ad accordarsi in un dialogo bilaterale, è necessario convocare una sessione dei primati delle Chiese ortodosse per risolvere il problema attuale".

Una proposta di convocare un Concilio pan-ortodosso è stata fatta dalla Chiesa ortodossa cipriota. I suoi vescovi hanno scritto degli eventi in Ucraina: "L'intenzione del Patriarcato di Costantinopoli di concedere l'autocefalia all'Ucraina è stata dettata dal desiderio di riconciliazione e unità, ma ciò non è stato raggiunto. La Chiesa di Cipro invita il Patriarcato di Costantinopoli a convocare un Concilio pan-ortodosso o una riunione di primati. Ma anche in questo caso, è necessario risolvere il problema dell'invalidità delle ordinazioni commesse nello scisma per "calmare la coscienza dei credenti". Dobbiamo anche raggiungere l'unità tra gli ortodossi in Ucraina".

La stessa Chiesa di Cipro ha dichiarato la propria determinazione a mediare su questo tema critico. Il primate della Chiesa, l'arcivescovo Chrysostomos, ha fatto diverse visite ai capi di altre Chiese per preparare il prossimo Concilio. Ha discusso della "questione ucraina" con il patriarca Teodoro di Alessandria e di tutta l'Africa, con il patriarca Giovanni X di Antiochia e tutto l'Oriente, ha incontrato il patriarca Neofito di Bulgaria, il patriarca Irinej di Serbia, il patriarca Teofilo III di Gerusalemme e il primate della Chiesa di Grecia Hieronymos. Secondo la profonda convinzione dell'arcivescovo Chrysostomos, "il problema religioso in Ucraina deve essere risolto da tutte le Chiese locali insieme, ma non unilateralmente".

Altre Chiese locali hanno un punto di vista simile.

Tuttavia, come è stato reso noto dall'ultima intervista dell'arcivescovo Chrysostomos, il patriarca Bartolomeo si è opposto personalmente alla sua iniziativa di mediazione: "Abbiamo provato e persino iniziato a visitare diverse Chiese locali, ma poi abbiamo capito che il patriarca ecumenico non lo vuole".

In precedenza, il capo del Fanar, in una lettera al Patriarcato di Antiochia, ha chiamato inutile la convocazione del Concilio pan-ortodosso per risolvere la "questione ucraina" e ha fatto riferimento al rifiuto del primate di Antiochia di partecipare al Concilio di Creta nel 2016, che Costantinopoli aveva preparato accuratamente e in dettaglio.

Secondo lui, dopo che quattro Chiese ortodosse, da un punto di vista ecclesiastico e teologico, si sono rifiutate di condividere la causa del Santo Concilio Ecumenico senza motivo, cosa che non ha scuse, e la vostra antica Chiesa era una di queste, il patriarcato Ecumenico ha buone ragioni per astenersi a livello pan-ortodosso da un tale incontro, che sarà inutile, dal momento che porterà solo a un formato del tipo "Siamo d'accordo di non essere d'accordo" tra i partecipanti all'evento.

I fanarioti stanno cercando qualsiasi motivo per giustificare la loro posizione di non partecipazione al Concilio pan-ortodosso, e l'assenza della Chiesa di Antiochia al Concilio di Creta è solo una di queste.

Tutti lo capiscono: il patriarca Bartolomeo è contro il Concilio, perché i voti non sono a suo favore e potrebbe essere ritenuto responsabile delle sue azioni anti-canoniche: offrire agli uniati i santi doni, reintegrare i ribelli nel loro rango sacerdotale, la creazione di una gerarchia parallela a quella esistente, ecc. Tuttavia, a giudicare dagli sviluppi, una discussione pan-ortodossa sulla "questione ucraina" non può più essere evitata.

Che cosa accadrà al Concilio?

È molto difficile prevedere con esattezza quando si svolgerà il Concilio, poiché sono necessarie determinate condizioni per convocarlo. Ma il fatto che questo problema richieda una risoluzione anticipata è probabilmente compreso dai rappresentanti di tutte le Chiese.

Per esempio, il metropolita Nikiphoros di Kykkos e Tillyria (Chiesa ortodossa di Cipro) ha affermato che "la questione della concessione dell'autocefalia alla Chiesa ortodossa dell'Ucraina ha causato gravi e gravi effetti collaterali che hanno avvelenato le relazioni inter-ortodosse e danneggiato il corpo dell'Ortodossia ecumenica. La situazione di crisi che si è verificata si sta rapidamente deteriorando e minaccia, se non risolta in tempo, di creare uno scisma che influenzerà in modo significativo l'unità dell'Ortodossia e porterà a conseguenze imprevedibili".

Pertanto, il Concilio delle Chiese ortodosse locali per risolvere la "questione ucraina" è una questione di tempo. Cercheremo di prevedere due opzioni per il possibile risultato di questo Concilio.

Opzione I. Canonica

Supponiamo che il Concilio aderisca alle regole della Chiesa e prenda decisioni basate su pratiche canoniche stabilite. In questo caso, i partecipanti al Concilio riterranno che il

patriarca Bartolomeo e la Chiesa di Costantinopoli abbiano violato molti canoni della Chiesa:

a) in seguito all'emissione del Tomos, in Ucraina è stata creata una nuova struttura "ecclesiastica" parallela alla Chiesa canonica, che è riconosciuta solo dal Fanar;

b) il Fanar ha invaso i confini canonici della Chiesa ortodossa russa e ha dato l'autocefalia a una struttura che non era nella sua giurisdizione;

c) quasi tutte le Chiese locali hanno serie riserve sulla canonicità e la legittimità delle ordinazioni episcopali della nuova "Chiesa", ma ciò non ha impedito ai fanarioti e a vescovi comprensivi della Chiesa greca di concelebrare con i dissidenti ucraini;

d) La Chiesa ortodossa ucraina canonica (che fino a poco tempo fa il Patriarcato di Costantinopoli riconosceva come tale) non ha richiesto e non ha accettato l'autocefalia.

Tutto quanto sopra può servire come una ragione molto sostanziale per la condanna del patriarca Bartolomeo da parte del Concilio pan-ortodosso. Se tutto procede secondo i canoni della Chiesa, il proclama dell'autocefalia per la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" sarà riconosciuto come "privo di forza legale", il Tomos sarà ritirato e il patriarca Bartolomeo sarà deposto.

Tale scenario è davvero fattibile. Ecco le parole del vicario del patriarca Giovanni X di Antiochia, il vescovo Qais (Sadek) di Erzurum: "Noi riconosciamo con onore il patriarca di Costantinopoli, ma oggi il problema è che il patriarca di Costantinopoli commette un errore. E se tutte le Chiese ortodosse convocano un Concilio senza di lui e decidono la deposizione del primate di Costantinopoli, allora questo è possibile".

Opzione II. Fanaresca

Abbiamo già scritto che il metropolita Hierotheos (Vlachos), nelle sue assunzioni sul possibile corso del Concilio, deriva dal fatto che la validità di conferimento del Tomos alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è fuori discussione. Il vescovo greco è sicuro che la commissione preconciliare dovrebbe preparare una decisione sulla questione della concessione dell'autocefalia, mentre il Concilio pan-ortodosso la ratificherà soltanto "tenendo conto dei privilegi canonici e tradizionali del trono ecumenico".

Secondo lui, "Questo Concilio pan-ortodosso deve dichiarare che oggi ci sono quattordici Chiese; affermare la dignità patriarcale e l'onore di alcuni patriarcati successivi in modo che la situazione irrisolta possa essere risolta; approvare la decisione del Patriarcato ecumenico di concedere l'autocefalia alla Chiesa ucraina, in modo che vi sia il consenso di quindici Chiese".

Molto probabilmente, questo è lo scenario a cui il Fanar aderirà. È chiaro che non andrà bene per quelle Chiese che sostengono l'osservanza dei canoni e la conservazione della struttura conciliare della Chiesa. Pertanto, molto probabilmente, la seconda opzione semplicemente non porterà a nulla e la questione della deposizione del patriarca Bartolomeo diventerà solo più acuta.

In entrambi i casi (se si terrà il Concilio pan-ortodosso), i vescovi delle Chiese ortodosse

locali non saranno in grado di tacere sulla posizione del patriarca Bartolomeo. E molto probabilmente, il capo del Patriarcato di Costantinopoli sarà deposto: nella prima opzione (canonica) - da tutti i vescovi di tutte le Chiese, nella seconda opzione (fanaresca) - da quasi tutte le Chiese locali e dalla maggior parte dell'episcopato delle Chiese che non sono d'accordo con questa deposizione.

Non c'è dubbio che qualunque sia l'opzione, il patriarca Bartolomeo creerà uno scisma che continuerà a sostenere le prerogative "mistiche" del Patriarcato di Costantinopoli.

L'unica via d'uscita per il Fanar che potrebbe soddisfare tutti (tranne, forse, la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina") è riconoscere il proprio errore anche prima del Concilio e mostrare pentimento pubblico per aver concesso il Tomos agli scismatici ucraini e aver concelebrato con loro.

A seguito del patriarca Bartolomeo, anche i rappresentanti della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" potrebbero pentirsi. Coloro che non hanno ostacoli canonici potrebbero essere ordinati sacerdoti, mentre gli altri potrebbero unirsi ai ranghi dei buoni laici.

È esattamente il percorso da scegliere inizialmente. Perché la guarigione dello scisma comporta esclusivamente il pentimento come cambiamento di mentalità, ma non la legittimazione dello scisma come cambiamento di status.

Tuttavia, le recenti azioni del Patriarcato di Costantinopoli indicano che difficilmente può pentirsi delle sue azioni. La situazione è molto simile a quella sviluppata nel 1992 in Ucraina.

Metropolita Filaret e patriarca Bartolomeo: la storia si ripete?

Nel 1992, l'allora metropolita di Kiev Filaret (Denisenko) fu privato della sua dignità e nel 1997 fu completamente scomunicato. Il motivo di tali decisioni rigorose è la creazione di uno scisma. Il desiderio di diventare patriarca ha spinto Denisenko a distruggere la Chiesa.

Il patriarca Bartolomeo agisce oggi allo stesso modo. Basta leggere queste parole: "Il suo amore per il potere ha portato a grandi dolori in Ucraina, a disaccordi che sono catastrofici per il futuro non solo dell'Ucraina e di tutti i popoli slavi, ma allo stesso tempo di tutta l'Ortodossia". Il metropolita Amphilohije (Radović) ha parlato così del patriarca Bartolomeo. Bisogna ammettere che lo stesso si potrebbe dire di Filaret Denisenko.

In effetti, queste persone non sono unite da Cristo, né dalla Chiesa, ma dallo scisma: Filaret l'ha creato e il patriarca Bartolomeo l'ha legalizzato. Molto probabilmente, l'ulteriore destino di queste persone sarà parallelo.

Filaret non ha riconosciuto la sua deposizione dal sacerdozio; né ha riconosciuto il suo anatema. Non vi è dubbio: neppure il patriarca Bartolomeo riconoscerà la sua deposizione.

Filaret si considera un combattente per l'indipendenza della "Chiesa ucraina", il patriarca Bartolomeo - un combattente per l'influenza mondiale della "Chiesa del Fanar".

Entrambi sono uomini orgogliosi, colpiti da sete di potere.

Probabilmente non è una coincidenza che il patriarca Bartolomeo esprima il suo amore e

rispetto per Filaret. Il metropolita Amphilochios (Stergiou) di Adrianopoli, che tutti chiamano la mano destra del Patriarca di Costantinopoli, il 25 maggio 2019 si è avvicinato a Filaret e ha detto: "Vi porto il saluto del patriarca ecumenico, che vi rispetta e vi ama molto".

È vero, uno scismatico ama e rispetta l'altro. Inoltre, né il primo né il secondo hanno mai lasciato intravedere un accenno di pentimento. Nove mesi dopo la creazione della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", quando si potevano vedere chiaramente i danni di questa decisione, il patriarca Bartolomeo non mostra il minimo segno di rimpianto o, ancor meno, di rimorso.

Lo stesso può essere applicato a Filaret, che nonostante abbia perso tutto, continua la sua attività scismatica.

Nessuno può cambiare idea senza pentimento.

Ancora una volta, stiamo assistendo a una semplice verità, che i Padri della Chiesa, i teologi e i vescovi moderni hanno ribadito: guarire dal peccato dello scisma è possibile solo attraverso il pentimento. Non solo attraverso il riconoscimento dei propri errori (anche se pure questo è un bene), ma attraverso un "cambio di mentalità", una revisione completa della propria visione e della propria percezione del mondo.

Il patriarca Bartolomeo deve capire di essere (ancora) il primo tra pari, che non esiste e non può esserci papismo nella Chiesa, che la Chiesa ha una struttura centrata sulla cattolicità piuttosto che centrata sull'individuo, e che la vita spirituale inizia e finisce con il pentimento.

A meno che il Fanar non sia in grado di comprendere questa verità, la Chiesa ortodossa dovrà affrontare uno scisma simile allo scisma del 1054.

Cristo ha avvertito che nei momenti difficili la fede svanirà e ci saranno pochissimi cristiani. Ma fu a loro che ha rivolto le sue parole: "Non temere, piccolo gregge, poiché tuo Padre si è compiaciuto di darti il regno" (Luca 12,32).